

Leopardi nell'inferno di Moscato

In scena «Teatri del mare» e una personale del drammaturgo

AGGEO SAVIOLI

ROMA Il mare non bagna Napoli. Cogliamo al volo questa frase (famoso titolo d'un volume di racconti di Anna Maria Ortese) nello spettacolo di Enzo Moscato, *Teatri del mare*, ora alla ribalta del Valle, momento cospicuo d'una «personale» comprendente anche film (la trascrizione cinematografica del bellissimo *Rasoi*, per mano di Mario Martone), video, un incontro (domani alle 17) sul tema «Tradizione Traduzione Tradimento».

C'è dunque un intarsio di ri-

ferimenti, nella nuova creazione dell'artista partenopeo: da Leopardi, che ispirò già la splendida *Partitura*, a Eduardo, per dire i nomi più illustri; ma, quando si va a cercare, ad esempio, nella produzione musicale, l'«alto» e il «basso» si mescolano, la canzone d'autore cede il passo al «disco per l'estate». Già, il luogo dove s'accampa la situazione, poiché di vicenda vera e propria non si deve parlare, è, o almeno sembra, uno scalcinato stabilimento balneare del Sud, magari prossimo a un villaggetto di pescatori: e qui voci, suoni, moti, gesti sono rit-

mati da un «flusso e riflusso» che è quello delle onde marine, appunto (ma potrebbe trattarsi di un'altra citazione, ovvero della battuta ricorrente, con maligno intento, nella *Bottega del caffè* di Goldoni, sulla bocca di Don Marzio, personaggio, guarda caso, napoletano).

Ed è, insomma, come se Moscato gettasse una rete, una di quelle reti povere e lacere che drappeggiano il fondo, e vi raccoglie di tutto, reperti preziosi e rifiuti, della civiltà e della natura. Nell'insieme, a offrirci, per poco più di un'ora di rappresentazione, è un quadro di

degrado (un tantino esibito, atteggiato, compiaciuto) dal quale pur possono spuntare fiori gentili. Ma l'ultima parola che qui ascoltiamo è «cenere»: e forse solo a noi è tornato in mente il finale d'una poesia di Alfonso Gatto, salernitano.

Alla fatica di Moscato concorrono, in particolare, per la componente visiva, Tata Barbalato (scenografia e costumi) e Cesare Accetta (luci). Lo affiancano, sul palco, con generoso talento, Cristina Donadio, Vincenza Modica, Enza Di Blasio, Gino Curcione e altri, giovani familiari di Enzo compresi.



Un insolito Pulcinella visto da Lele Luzzati

Teste di legno col cervello

A Roma i «pulcinelli» di Luzzati e altri burattini da tutta Europa

Fino al 16 febbraio mostre e spettacoli. Non solo per bambini

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Chi pensa che le teste di legno hanno poco estro, si dovrà ricredere: sono proprio loro che stanno organizzando nella capitale un carnevale coi botti. Tra lazzi, frizzi e stracci di fantasia colorata saranno, infatti, i burattini protagonisti assoluti di «Baracche e burattini», lunga kermesse (fino al 16 febbraio) dedicata al teatro di figura nel cuore del Palazzo delle Esposizioni. Un'invasione allegramente chiassona e pacifica che promette a tutti, bimbi e adulti, molte ore di svago con mostre di marionette, spettacoli e laboratori per imparare come si diventa

«grandi burattinai»...

L'iniziativa, portata avanti con passione dal Centro di figura di Cervia (accolta a braccia aperte dal Comune di Roma), è di quelle da seguire passo dopo passo, scoprendo che le storie di pulcinelli affamati e bastonatori, più furbi del diavolo, di streghe goffe e ciarloni e di strampalati cacasenno non fanno parte solo delle memorie d'infanzia, ma di una cultura collettiva più vasta. E in tempi di Europa unita, per ora principalmente da motivi economici, non farà male sapere che marionette & Co. sono un patrimonio «genetico» di qua e di là dal mare. Dall'Ibish turco, parente stretto di Pulcinella, al Vasilache rumeno, che

combina figura e teatro d'ombra fino al Punch inglese, eroe sghimbescio e dal bastone svelto che passa la giornata al pub a bere birra e a fare la mano morta alla prosperosa cameriera Polly. Un Andy Capp ante litteram, nato intorno alla metà del '700, e persino più radicale con tanto di baruffe familiari in cui picchia moglie e figlio, e tendenze anarchiche.

Non manca, naturalmente, il buon vecchio Pulcinella, celebrato anche a parte con un'incantevole retrospettiva di alcuni bozzetti di Lele Luzzati, creati appositamente per Paolo Comenteale, un giovane burattinaio che ha una vera passione per l'impertinente mascherina. A Bari, dove Comen-

LA GRANDE FAMIGLIA
Dal Punch inglese manesco e ubriacone all'Ibish turco in compagnia del servo scaltro

tale risiede, Pulcinella è dappertutto, basta saperlo riconoscere.

Oltre all'incontro ravvicinato con i burattini, è possibile anche fare conoscenza con i volti di chi li anima: la rassegna propone in esclusiva una galleria di ritratti di burattinai, fotografati da Mauro Folli durante le edizioni del Festival «Arrivano dal Mare!» di Cervia e al Festival di marionette di Charleville Mézières in Francia. Una passerella in novanta scatti che cattura gli artisti con le mani nel pupazzo e denuda le loro identità «protette» da baracche tendenti. Segnaliamo infine un breve ma intenso cartellone di spettacoli, inaugurato venerdì dal contasto-

rie Sergio Diotti (che tornerà il 14 febbraio con i «racconti intorno al fuoco») e dal Teatro del Drago e portato avanti ogni fine settimana tra guarattelle (Salvatore Gatto, domenica 31 gennaio) e Pulcinelli (Granteatro di Paolo Comenteale, domenica 7 febbraio), le *Serenate* del Teatrino Giullare (13 febbraio), i burattini veneti di Paolo Pappartotto (oggi alle 11 e alle 16), le fiabe di Assondelli & Stecchettoni (6 febbraio), chiusura martedì grasso con il circo del Teatro Pirata. Da non perdere, nemmeno per gli adulti, la *Cenerentola* dei Pupi di Stac (30 gennaio), spassosa versione della favola di Cenerentola vista dalle sorellastre.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Sono guai e risate se Ubu parla romagnolo. Basta andare a vedere *I polacchi*, seconda incursione delle Albe di Ravenna guidate da Marco Martinelli (in scena al Teatro dell'Elfo) nell'universo squinternato e provocatorio di Alfred Jarry, per rendersene conto. In scena una Madre (anzi Médar come qui si dice) pallidissima e determinata che, come una strega bambina, petulante e bugiarda (la interpreta con grande bravura un'evanescente Emanuela Montanari), spadroneggia contro un Padre, anzi Pèdar, Ubu che ha la pelle nera e la forte, coinvolgente fisicità di Madiaye N'Diaye, la cui ventaglia è pari alla sua stupidità carica di violenza. Accanto a loro i Palotini, servi crudeli e decervellati, agiscono con la forza bruta di un branco coinvolgente anche gli spettatori che vengono fatti entrare fra sbuffi di nebbia nel Museo Storico Ubuuniversale e trattati come turisti (giapponesi). Quel che ci si mostra è una Romagna patafisica incerta fra sessualità, gran fame di cibo e di potere mentre i Palotini, simili a folletti, cantano e «spiegano» a modo loro il celebre successo di Madonna *Like a virgin* e le bellissime luci evidenziano un'umanità notturna e bruciante, che si muove sulle note di musica techno alternata a Bach, Brahms e Monteverdi.

Non stupitevi. Dietro le macchine della decervellizzazione, dietro le battaglie contro il re di Polonia, Bugrelao, Bordur e Rosmunda, ci sono proprio loro, la brutta forza lavoro dei Palotini. E come l'Ubu di Jarry nasceva, simile a una maschera, sui banchi del liceo, così qui gli scherani, aringati al grido di *Merdrax* che sostituisce il celeberrimo *Merdrax*, sono giovanissimi attori pieni di entusiasmo e di vitalità che «si riprendono» i personaggi nati dalla fantasia adolescenziale di Jarry. Succede insomma in *I polacchi* che l'oralità trionfi sulla pagina scritta proprio grazie al dialetto romagnolo che imprime un ritmo, un tempo, una struttura a tutto lo spettacolo. Tutto si combina e si «scombina» in scena per naturale gemmazione: le scene, popolate di «minacciose» macchine di latta, si susseguono alle scene con un'invenzione plastica che affascina, fra preparativi per la guerra e fughe su di una nave che non è altro che una lunga e stretta tavola di legno, una specie di ultima zattera per andare chissà dove. In questa regia esemplare Marco Martinelli mescola le sue radici alle radici delle avanguardie, i cori da stadio all'invettiva di Jarry, il mondo della fiaba con la stitida violenza di questi orchi che assomigliano a Mussolini a cavallo. Fantocci che divorano tutto e che sempre si salvano, sognando di «Ferrari» e di «ipermercato», nel mare di *merdrax* dove navigano a vista. Da vedere.

MINISTERO BENI E ATTIVITÀ CULTURALI
DIPARTIMENTO DELLO SPETTACOLO

COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLE POLITECHE CULTURALI
DIPARTIMENTO CULTURA E SPETTACOLO

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

18 - 25 gennaio
Palazzo delle Esposizioni
Cinema IV Fontane

realizzato grazie al contributo di
BNL Banca Nazionale del Lavoro
BANCA DI ROMA
MONTE DEI PASCHI DI SIENA

III ROMAFILMFESTIVAL

Cinema IV Fontane
LUNEDÌ 25 GENNAIO
h. 21,30
Anteprima di chiusura

BURE BARUTA
(LA POLVERIERA)
di Goran Paskaljevic

Accademia Filarmonica Romana
Teatro Olimpico

PILOBOLUS TOO

coreografie
danzatori
REBECCA STENN e
ADAM BATTELSTEIN

Alison Chase, Moses Pendleton
Jonathan Wolken, Felix Blaska
Robby Barnett, Michael Tracy

Da Martedì 2 a Domenica 7 febbraio tutti i giorni alle ore 21.00 salvo Domenica (ore 17.00)
Biglietti al teatro (Piazza G. da Fabriano) Tel. 3234890 - orario continuato 11-19

abbonatevi a

l'Unità

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

consiglia

LIVE
PICCOLE VOCI

IL NUOVO ALBUM DI
FIORELLA MANNOIA

CD • MC
PARLARE Sony Music
www.sonymusic.it

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
TROVI TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE SULLE PAGINE 706 E 707 DI MEDIA
IL TELETEXT DI CANALE 5, ITALIA 1 E RETE 4

